

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i> .....	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i> .....	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i> .....	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i> .....	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i> .....	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i> .....	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i> .....	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.<sup>2</sup></i> .....	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i> .....	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i> .....	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i> .....	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i> .....	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i> .....	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i> .....	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i> .....	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i> .....	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.<sup>3</sup> e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i> .....	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i> .....	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i> .....	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i> .....	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i> .....	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH<sup>2</sup>)</i> .....	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i> .....	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i> .....	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. 1.189-204</i> .....	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i> .....	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i> .....	424

#### RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa) .....	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou) .....	441
Ανεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti) .....	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou) .....	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro) .....	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić) .....	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni) .....	458

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                      [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea                [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                     [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

#### **Revisori anni 2015-2016:**

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Ucciardello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

## Per una lettura di Aesch. *Suppl.* 828

Quale sia stata la coreografia ideata da Eschilo per i vv. 825-35 delle *Supplici* è, per chiunque si occupi di questa tragedia, questione tanto dibattuta quanto nebulosa. A conclusione del canto corale (776-824) e prima della scena lirica in responsione (843-908) si inserisce un intervallo di testo piuttosto problematico, costellato da lacune e corrottele che coincide, sul piano narrativo, a uno snodo centrale per gli sviluppi della vicenda. La trama prevede al v. 825 l'incursione di un Araldo<sup>1</sup> ingaggiato dagli Egizi per ricondurre alla nave il Coro delle Danaidi: la scena doveva perciò coronare concretamente con un picco emotivo la gestazione di timori e prefigurazioni di sventura solo evocati dal principio del dramma. Dopo una lunga fase preparatoria e proprio in concomitanza con l'ingresso fisico dell'elemento oppositivo, la tradizione manoscritta vacilla offuscando in un passaggio cruciale la ricostruzione di una *mise-en-scène* finora piuttosto nitida. Complice un insidioso realismo linguistico ricreato dall'autore per simulare i ritmi concitati dell'azione, il brano ha alterato con il tempo la sua forma originaria, essendo stato mal compreso e mal riprodotto dai copisti. Negli apografi i passi meno lineari furono in parte omessi e in parte sostituiti da varianti errate, sicché il più antico testimone delle *Supplici*, il *Laurentianus Mediceus* 32.9 (M)<sup>2</sup>, conserva un testo costellato da lacune e corrottele spesso insanabili. La nuova situazione drammatica è inaugurata dall'apparizione dell'Araldo annunciato ai vv. 825 ss. con una battuta d'entrata alternativamente attribuita al Coro ovvero all'antagonista<sup>3</sup>; seguono i vv. 827 s. pronunciati dalle

<sup>1</sup> Tra gli antagonisti, l'unica presenza certa è quella dell'Araldo cui spetterà esibirsi in trimetri giambici nello scontro con il Coro (v. 882 ss.) e, poco oltre, in un dialogo serrato con Pelasgo (v. 916 ss.). Altri personaggi, comparse mute o attori, dovevano forse appartenere alla sua scorta ma non vengono mai né quantificati, né invitati esplicitamente a recitare. Sulla possibilità che la *persona loquens* vada identificata nell'Araldo o se sia più consono, trattandosi di una sezione lirica, attribuire la sua parte ad un Coro secondario di Egizi la questione è ancora irrisolta; cf. Citti 2014, 10 n.3, Garvie 1969, 193 nn. 1 e 6, Friis Johansen – Whittle 1980, III 171-4 nn. 825-902, Taplin 1969, 216-8. Sospendendo l'analisi della problematica e delle incognite che sottointende, in questa sede mi limiterò a considerare come figure sceniche coinvolte nell'azione di *Suppl.* 825ss il Coro di Danaidi e il solo Araldo.

<sup>2</sup> Allo stato attuale, per la tradizione delle *Supplici* si dispone di sei manoscritti e, limitatamente ai vv. 586-590, di un frammento papiraceo del II sec. (*P. Vindob. G 40458*). *Codex optimus*, nonché unico esemplare che custodisca insieme le sette tragedie eschilee superstiti, è il *Laurentianus Mediceus* 32.9 (M) datato su basi paleografiche al X<sup>ex</sup>-XI<sup>in</sup> sec. e di probabile provenienza costantinopolitana. Per la descrizione di M cf. Smyth 1933, 17-9 e Turyn 1943, 17-9.

<sup>3</sup> Se genuino, il testo di M  $\acute{o} \acute{o} \acute{o} \acute{\alpha} \acute{\alpha} \acute{\alpha} \acute{o} \delta \epsilon \acute{\mu} \acute{\alpha} \rho \pi \iota \varsigma \nu \acute{\alpha} \iota \omicron \varsigma \gamma \acute{\alpha} \iota \omicron \varsigma$  restituirebbe comunque una sintassi ellittica e una ricostruzione poco limpida che si presta ad una doppia resa dei vv. 825 s.:

$\acute{o} \acute{o} \acute{o} \acute{\alpha} \acute{\alpha}$

$\acute{o} \delta \epsilon \acute{\mu} \acute{\alpha} \rho \pi \iota \varsigma$  [

$\nu \acute{\alpha} \iota \omicron \varsigma \gamma \acute{\alpha} \iota \omicron \varsigma$  [

'ooooaaaah!

Ecco il rapitore

dalla nave a terra'

detto dalle Danaidi in riferimento all'Araldo o, in alternativa,

$\acute{o} \acute{o} \acute{o} \acute{\alpha} \acute{\alpha} \acute{\alpha}$

$\acute{o} \delta \epsilon \acute{\mu} \acute{\alpha} \rho \pi \iota \varsigma$  [

Coreute contro l'aggressore:

CO. DAN. *Possa tu morire prima, rapitore, puah!*  
†.....† *subito scendendo*

Desidero soffermarmi proprio sull'analisi dei vv. 827 s., che M tramanda

Τῶν πρόμαρπι κάμνοις ἰόφ  
ὄμ αὔθι κάκκας νυ

e, soprattutto, su *κάκκας*, termine che implica qualche modifica e una serie di precisazioni per risultare comprensibile, tanto nella forma quanto nel significato.

M, dunque, recita *κάκκας*, corredato dallo scolio Σ 828 *κατακάσεις*. Questa lezione è indifendibile ma la correzione di Σ 828 *κατακάσεις* in *καταβάσεις* a opera di Pier Vettori è stata la giusta premessa per consentire a Stanley 1663 di individuare un errore di trascrizione da risolvere con *καββάς*<sup>4</sup>. Sorge l'interrogativo di come si armonizzi *καββάς* nel nostro contesto e di cosa possa aver indotto lo scoliasta ad annotare a margine *καταβάσεις* come spiegazione.

Così recuperato, non può che essere la forma sincopata del participio aoristo di *καταβαίνω*, un fenomeno linguistico raro in tragedia, tanto che per Eschilo il ventaglio dei composti di *κατά* sottoposti ad apocope si restringe a *καταπίπτο* e *καταθνήσκω*<sup>5</sup>; non dovrebbe allora meravigliare la premura dello scoliasta nello sciogliere *καββάς* con *καταβάσεις* e cioè, com'è stato inteso da Wilamowitz 1958, con *καταβάς εἰς*. L'intuizione di estrapolare dallo scolio la preposizione incontra la regola grammaticale della costruzione di *καταβαίνω* con *εἰς* seguito da accusativo e la logica conseguenza che si alluda ad un movimento discendente per raggiungere una qualche meta. Poiché il verbo non contempla comunemente il significato di 'sbarcare'<sup>6</sup>, ma descrive piuttosto la traiettoria da un'altura verso la costa, si è escluso che possa riferirsi all'approdo degli Egizi appena giunti dal mare e, dunque, al loro abbandono della nave per toccare terra e catturare il Coro. *Καταβαίνω* deve perciò indicare un altro percorso, il cui punto d'arrivo è stato inghiottito dalla lacuna

νάιος γάιος [  
'Oh oh oh! Ah ah ah!  
Eccomi, il rapitore  
dalla nave a terra'

detto dall'Araldo in riferimento a se stesso.

<sup>4</sup> In effetti, la lettura di κ e β può ingannare l'occhio del copista perché l'aspetto di queste due lettere negli esemplari in minuscola presenta una grafia piuttosto simile, provocando l'insidia di una reciproca confusione. Si tratta di un errore comune, tanto che sviste della stessa natura sono attestate anche altrove nello stesso codice Altri casi di confusione di β con κ e viceversa contenuti in M sono elencati da Friis Johansen – Whittle 1980, III 177.

<sup>5</sup> La preferenza per l'apocope di *καταθνήσκω* è esclusiva; il verbo si presenta sincopato in tutte le attestazioni eschilee: *Pers.* 276 e *PV.* 570 *καθανόντα*, *Ag.* 873 *καθανόν*, *Ag.* 1289, 1304, 1364 e 1610 *καθανεῖν* e *Ch.* 144 *ἀντικαθανεῖν*. In *Ag.* 1553 l'apocope è riservata anche all'immediatamente successivo *καταπίπτο* per conferire musicalità e ritmo al verso: *κάππεσε, κάτθανε, καὶ καταθάψομεν*. Si noti qui l'eco della formula omerica *κάππεσε, κάτθανε* e l'assenza dell'aumento che vale come epicismo. Cf. Sideras 1971, 258.

<sup>6</sup> Cf. *LSJ*, s.v. *καταβαίνω* I 2.



ma che negli studi degli ultimi decenni si è pensato di identificare con una parola che indicasse la 'costa' o la 'barca'. Tali le posizioni assunte da West e da Sommerstein nell'attribuire il verso alle Danaidi, che in questo frangente starebbero respingendo il persecutore ingiuriandolo con l'ordine di 'scendere a riva o verso la nave'<sup>7</sup>. West procede con l'inserimento congetturale anche del possibile luogo di destinazione ([ἄλλα] e colma entrambi i guasti al v. 828 ottenendo ὄμ[ματος ἐκτός] αὔθι καββάς [ἄλλα ('sparisci dalla mia vista e va dritto verso il mare')<sup>8</sup>. Simile è anche l'ipotesi di Sommerstein che prevede la direzione verso la barca degli Egizi a completamento di καββάς: a fronte di un testo greco decisamente martoriato, tra lo stasimo e il nuovo atto, incorpora *stage directions* e traduzione orientativa in uno stringato commento dei vv. 825-30: «[...] The CHORUS reply 'Before that, seizer, may you wear away – yugh!' (827). Of their next line (828) there survive two letters which may be part of the word for eye and, after a gap, the phrase going down out of their sight and go straight back down to their ship. [...]»<sup>9</sup>.

La stessa meta è anche postulata da Friis Johansen – Whittle: «The next word would be one meaning 'ship'». Se la destinazione da integrare resta una costante, gli autori stravolgono l'esegesi del testo decifrando καταβάσεις come annotazione scaturita non da καββάς εἰς ma da καββάσ' εἰς, cioè da un ordine degli Egizi impartito alle Danaidi: «Come down immediately (to the shore or the ship and go with us back to Egypt)»<sup>10</sup>. Finora s'è visto come, laddove si immagini una meta

<sup>7</sup> Headlam 1898 per primo ha avanzato l'ipotesi di una integrazione con 'nave': καββάς ναῦν da κάκκας νυ. Considerando il testo che segue νυ δύϊαν βοᾶν ἀμφαίνω a cui lo scolio cerca di rimediare con la spiegazione: οὐκέτι παρὰ τοῦ πατρὸς ἀκούσασα, ἀλλ'αὐτόπτης γενομένη βοῶ ('non più per aver ascoltato dal padre, ma per aver visto io grido'), il chiaro rimando tra v. 829 βοᾶν ἀμφαίνω e Σ 829 βοῶ fa supporre che nel testo di Eschilo fosse presente anche una connotazione temporale ripresa dallo scoliasta con οὐκέτι. È stato perciò riconosciuto degno di sopperire almeno in parte alla lacuna νυ<ν, validamente proposto da Paley 1879 e in seguito accolto dagli editori come unico ritocco possibile che goda di un aggancio ragionevole con la nota a margine.

<sup>8</sup> Se l'umore dominante è quello di accettare al v. 828 la presenza del guasto ὄμ[ ]αὔθι, un passaggio ulteriore è stato compiuto da West *SIA* 1990, 155-156 che, per colmare lo spazio vacante, ipotizza: ὄμ[ματος ἐκτός] αὔθι καββάς [ἄλλα («get out of our sight straight down to the sea»). Per ὄμ[ ] viene proposta l'integrazione ὄμματος ἐκτός ('lontano dagli occhi') che ricalca κομίζου δ'ὄς τάχιστ' ἐξ ὀμμάτων con cui al v. 949 Pelasgo ordina all'Araldo di farsi da parte e allontanarsi scomparendo dalla sua vista. La posizione dell'accento di ὄμ esclude il genitivo plurale ma calza agevolmente in ὄμματος, anche in considerazione del fatto che un uso di ὄμμα al singolare è confermato nell'espressione κατ'ὄμμα ('faccia a faccia').

<sup>9</sup> Sommerstein 2008, 393-395.

<sup>10</sup> Friis Johansen – Whittle 1980, III 177. Questa traduzione implica importanti ripercussioni sulle ipotesi di regia da applicare alla scena, perché apre ad una terza alternativa per la distribuzione delle parti tra i personaggi all'inizio del nuovo episodio. Non ha precedenti l'idea di ricavare al v. 828 una frase per il debutto in tragedia degli Egizi, essendo questi solitamente chiamati a intervenire per la prima volta a ridosso dello stasimo secondo alcuni editori (v. 825) o solo a partire dal v. 836 secondo altri. Quella di Friis Johansen – Whittle si prospetta quindi come strada intermedia tra la prima e la seconda soluzione, per quanto la dimostrazione di un esordio degli antagonisti al v. 828 poggia prevalentemente sulla lettura di καββάς come καββάσ<α, mentre la parte restante della battuta equivale a una giustapposizione di due parole incomplete (ἰόφ<...>; ὄμ<...>) e un avverbio (αὔθι):

<XO. ΔAN.>δοοααᾶ:  
ὄδε μάπτις

come punto d'arrivo per il movimento discendente richiesto dal verbo, essa sia individuata sempre nella parola 'mare' o 'nave'; queste destinazioni previste per *καββάς* sono però completamente congetturali, dettate dal senso complessivo del passo<sup>11</sup>. Anche lo scoliasta, se è vero che in Σ 828 *καταβάσεις* vada intesa una traccia dell'accusativo di moto introdotto da *εἰς*, tace sul luogo specifico verso cui far convergere questo avvicinamento.

Mi domando, allora, se possa risultare accettabile pensare a una resa differente per *καταβαίνω*, cioè quella di verbo tecnico per descrivere la discesa negli Inferi, che nel nostro contesto varrebbe come desiderio di rovina scagliato dalle Danaidi contro gli aggressori.

*Καταβαίνειν εἰς Ἄιδην*, oltre a indicare *stricto sensu* una catabasi nell'Aldilà, funge infatti molto spesso da perifrasi per esprimere metaforicamente la morte. Teognide definisce 'Beato, fortunato e felice colui che inesperto d'affanni sia disceso nella nera dimora dell'Ade' (Thgn. 1.1013 *εἰς Ἄιδου δῶμα μέλαν καθέβα*), mentre in Pindaro si legge che Coronide, colpita delle frecce di Artemide, 'scese alla dimora dell'Ade' (Pind. *Pyth.* 3.19 *εἰς Αἶδα δόμον καθέβα*) e la stessa espressione si incontra, con identico significato, in tutte le attestazioni tragiche esistenti (Soph. *Ant.* 822, Eur. *Andr.* 544, Eur. *Her.* 912 s., Eur. *Suppl.* 797), in un epigramma di Posidippo (*P. Mil. Vogl.* VII 309 col. IX 36) e in alcuni componimenti dell'*Antologia Palatina* (*AP* 7.545.4, 7.686.3, 11.92.3, 11.281.1, *App.Anth.* 53.9). Per di più, in qualche caso, si carica di una sfumatura spregiativa per via del contesto malaugurante in cui è inserita: una *tabella defixionum* (Audollent 1904, n. 50) rinvenuta ad Atene e datata al IV sec. a.C., reca inciso il testo di una invocazione a Ermes incatenatore e a Persefone affinché paralizzino i destinatari della maledizione in tutte le loro facoltà fisiche e mentali 'fino a quando non scendano nell'Ade' (vv. 14-15 *ἕως ἄν γ' / εἰς Ἄιδ[ο]υ καταβῶσι*)<sup>12</sup>. Sul versante letterario, poi, lo scolio a Soph. *OC.* 1375 *τοιᾶσδ' ἄρας* ('maledizioni di questo genere') riferisce un episodio della saga dei Labdacidi: Edipo, incollerito con i figli per aver ricevuto da loro la spalla di una vittima sacrificale ma non l'anca e giudicando tracotante quel gesto, 'li maledisse' (*ἄρας ἔθετο κατ' αὐτῶν*); segue la notizia che la vicenda era stata raccontata anche nella *Tebaide*, con annessa citazione di un frammento altrimenti

νάϊος γάϊος < . . . . . >  
 τῶν πρό, μάρπι, κάμνοις.  
 ἰόφ< . . . . . >  
 ὄμ< . . . . . >  
 αὔθι καββάσ' < . . . . . >  
 νῦ<ν . . . . . > κτλ. Cf. *ibid.* I 111.

<sup>11</sup> Bowen, il più recente editore delle *Supplici*, si esime dal tentativo di emendare il verso, riportando nel testo la lezione di M †*κάκκας*† e citando in apparato la proposta di Friis Johansen - Whittle *καββάσ'* unitamente alla lettura *καββάς* di Stanley. Cf. Bowen 2013, 118. Nessuna nuova proposta testuale viene avanzata nel recentissimo contributo di Lionetti 2016, in cui l'autore riasamina la possibile presenza di tre cori sulla scena delle *Supplici*.

<sup>12</sup> La perifrasi *καταβαίνειν εἰς Ἄιδην* è tramandata per intero solo ai vv. 14 s. per via dello stato di conservazione del supporto scrittoria: la lamina di piombo che reca la maledizione si presenta mutila nella parte superiore e destra, oltre ad essere stata più volte trafitta con un chiodo. È possibile, tuttavia, prevedere con una certa facilità le integrazioni ai vv. 3 [*ἕως ἄν εἰς Ἄιδου καταβῆ*] e 10 [*ἕως ἄν εἰς Ἄιδ[ο]υ κ[α]ταβῆ*], considerata l'impostazione della *defixio* che procede per ripetizioni formulari.

perduto: '(Edipo) pregò Zeus sovrano e gli altri dei immortali che l'uno per mano dell'altro scendessero nell'Ade' (*Thebais* fr. 3.3 s. Bernabè εὐκτο Διὶ βασιλῆϊ καὶ ἄλλοις ἀθανάτοισι / χερσὶν ὑπ' ἀλλήλων καταβήμεναι Ἄιδος εἴσω)<sup>13</sup>. Di un certo interesse, infine, il confronto con le parole pronunciate dal Coro delle madri argive in Eur. *Suppl.* 796 s. come prima, disperata, reazione alla vista dei corpi senza vita dei propri figli, i combattenti caduti nello scontro fratricida tra Eteocle e Polinice. I loro cadaveri, trasportati da alcuni soldati, sono appena apparsi sulla scena come si apprende ai vv. 794 s.: 'ma ora vedo i corpi dei miei figli che sono morti' (ἀλλὰ τάδ' ἤδη σώματα λεύσσω / τῶν οἰχομένων παίδων) e l'augurio lesivo (πῶς ἄν ὀλοίμην) che le donne rivolgono contro se stesse si completa con l'espressione ἐς Ἄδην καταβᾶσα. È forse di qualche utilità notare che in Eur. *Suppl.* 797 la formula 'scendere nell'Ade' segua immediatamente un'invocazione di morte:

XO. πῶς ἄν ὀλοίμην σὺν τοῖσδε τέκνοις  
κοινόν ἐς Ἄδην καταβᾶσα

CO. potessi morire con questi figli,  
scendendo insieme a loro nell'Ade!

Ritengo che una lettura simile si possa ravvisare in Aesch. *Suppl.* 827 s.:

<XO.ΔAN.> τῶν πρό μάρπτι κάμνοις, ἰόφ  
ὀμ[ ] αὐθι καββάς <εἰς Ἄιδην

CO. DAN. Possa tu morire prima, rapitore, puah!  
†.....† subito scendendo nell'Ade

D'altronde, non sarebbe fuori contesto caratterizzare con un tono maledicente anche la battuta eschilea che include il v. 828, alla luce del fatto che scenari di sventura a scapito del persecutore sono auspicati insistentemente dalle Danaidi in ciascuna delle strofe successive: vv. 843-6 εἶθ' [...] διώλου ('oh, se tu fossi morto'), vv. 854 s. μήποτε πάλιν ἴδοις ἀλφρεσίβοιον ὕδωρ ('possa tu non rivedere mai più l'acqua che procura pascolo ai buoi [*scil.* il Nilo]'), v. 867 εἰ γὰρ δυσπαλάμωσ ὄλοιο ('se tu morissi senza poterti difendere')<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Il particolare delle maledizioni di Edipo era evidentemente un elemento topico della narrazione, tanto da essere diventato una espressione idiomatica: Οἰδίποδος ἀρά (Zen. 5.43 *CPG*). Questa formula non è mai attestata nella forma trasmessa da Zenobio, ma nei testi antichi non mancano i riferimenti alle maledizioni paterne indirizzate contro Eteocle e Polinice quando si affronta questo episodio della saga tebana: oltre a Zen. 5.43 *CPG* ὁ δὲ νομίσας ὑβρίσθαι κατηράσατο αὐτοῖς. [...] τοῖς παισὶ κατηράσατο [...] διὰ τοῦτο καὶ ὑπ' ἀλλήλων ὕστερον ἀνηρέθησαν ('ritenendo che fossero stati tracotanti li maledì [...] maledì i figli [...] per questo infine si uccisero l'un l'altro'), cf. Eur. *Pho.* 67 s. ἀρὰς ἀρᾶται παισὶν ἀνοσιωτάτας, θηκτῶ σιδήρω δῶμα διαλαχεῖν τόδε ('scagliò le più empie maledizioni contro i figli, che si spartissero questa casa con il ferro affilato') e Σ Eur. *Pho.* 67 κατάρας χαλεπὰς καταρᾶται τοῖς υἱοῖς ('scagliò dure maledizioni contro i figli').

<sup>14</sup> Per la sequenza di invocazioni malauguranti e per l'integrazione al v. 854 ἴδοις cf. Friis Johansen – Whittle 1980, III nn. 854-7 e 854; per il testo della quarta e ultima maledizione (vv. 880 s.) cf. *ibidem* nn. 879 s. e 880 s.

Se, dunque, la situazione drammatica in atto non sembra scoraggiare una integrazione del genere, non resta che procedere alla valutazione dell'attendibilità di questa proposta anche sulla base della relazione tra la lezione *καββάς* tramandata dal manoscritto M e lo scolio *supra lineam καταβάσεις*, che può custodire qualche indizio proficuo per recuperare il verso eschileo.

Il punto di partenza è riposto nell'idea, avanzata da Wilamowitz, di concentrarsi su Σ 828 *καταβάσεις* e scorgervi una più corretta divisione *καταβάς εἰς*. Così, una possibilità sarebbe includere la preposizione come parte integrante del testo e pensare a *καββάς* <εἰς Ἄιδην ο, in alternativa, valutare eventualmente εἰς come un'aggiunta esegetica estranea al testo concepito da Eschilo. Chi ha redatto la nota, insomma, trovandosi di fronte a *καββάς Ἄιδην*, può aver sentito l'esigenza di normalizzare il participio sincopato con la forma più comune *καταβάς* facendolo seguire da εἰς per esplicitare la preposizione di solito richiesta con un accusativo di moto a luogo; da qui Σ 828 *καταβάσεις*. D'altra parte, proprio in ambito tragico si riscontra una predilezione per l'uso dell'accusativo semplice: tra i passi che contengono questa espressione solo Eur. *Suppl.* 797 ἐς Ἄιδην *καταβάσα* si discosta per la presenza della costruzione con εἰς, a fronte dei restanti esempi in cui, invece, la preposizione viene omessa (Soph. *Ant.* 822 Ἄιδην *καταβήση*, Eur. *Andr.* 544 Ἄιδην *χθόνιον καταβήση*, Eur. *Her.* 912 s. Τὸν Ἄι- / δα δόμον *κατέβα*).

Tuttavia, concentrando l'attenzione sulla *dispositio verborum*, se non è casuale la sistematica posposizione del verbo per tutte le occorrenze con l'accusativo di moto a luogo in poesia di epoca arcaica (Thgn. 1.1013 εἰς Ἄιδου δῶμα μέλαν *καθέβα*, Pind. *Pyth.* 3.19 εἰς Ἄϊδα δόμον *καθέβα*), classica (Soph. *Ant.* 822 Ἄιδην *καταβήση*, Eur. *Andr.* 544 Ἄιδην *χθόνιον καταβήση*, Eur. *Her.* 912 s. Τὸν Ἄι- / δα δόμον *κατέβα*, Eur. *Suppl.* 797 ἐς Ἄιδην *καταβάσα*) ed ellenistica o posteriore (Posidipp. εἰς Ἄϊδεω *κατέβη P. Mil. Vogl VII 309 col. IX 36, AP 7.545.4 δῶμ' Ἄιδος κατέβη*, 11.92.3 εἰς Ἄιδην *καταβάς*, 11.281.1 εἰς Ἄιδην *κατέβη*, *App. Anth.* 53.9 εἰς Ἄϊδα *κατέβα*), suggerisco per Aesch. *Suppl.* 828 l'integrazione *καββάς* <Ἄιδος εἶσω, verso cui ripongo una fiducia maggiore.

La *iunctura* δόμον Ἄιδος εἶσω, insieme alla variante con ellissi Ἄιδος εἶσω, è ricorrente nei poemi omerici<sup>15</sup>; in particolare, appare degno di nota il confronto con Hom. *Od.* 23.252 *κατέβην δόμον Ἄιδος εἶσω*, tanto più che la combinazione con *καταβαίνειν* si scopre formulare, perpetuandosi anche in *Thebais* fr. 3.4 Bernabè *καταβήμεναι Ἄιδος εἶσω*, Thgn. 1.917 *κατέβη δόμον Ἄιδος εἶσω* e *AP.* 7.686.3 *κατέβης δόμον Ἄιδος εἶσω*.

Ritengo che la mancanza di occorrenze nei tragici sia puramente casuale e non costituisca un impedimento tale da contrastare l'idea che per *Suppl.* 828 Eschilo abbia deciso di plasmare la propria poesia a imitazione di Omero. Come è noto, numerosi sono i casi in cui il tragediografo incastona nei suoi versi una espressione omerica<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Hom. *Il.* 3.322, 6.284, 6.422, 7.131, 11.263, 14.457, 22.425, 24.246, *Od.* 9.524, 11.150, 11.627.

<sup>16</sup> Tra i tanti passi raccolti da Sideras 1971, 132-49 nella monografia *Aeschylus Homericus*, è sufficiente ricordare i *loci* giudicati più attendibili da Hutchinson 1985, 89 s. n. 287-368: *Pers.* 80 ἰσόθεος φῶς (Hom. *Il.* 2.565, 3.310, 4.212, 7.136, 9.211, 11.428, 11.472, 11.644, 15.559, 16.632, 23.569, 23.677, *Od.* 1.324, 20.124), *Pers.* 109 εὐρυπόροιο θαλάσσης (*Il.* 15.381, *Od.* 4.432, 12.2 θαλάσσης εὐρυπόροιο), *Sept.* 322 Ἄϊδα προιάψαι (*Il.* 1.3 Ἄϊδι προιάψεν, 6.487 Ἄϊδι

Non escludo, come elemento a sostegno di questa proposta, la compatibilità di *καββάς* Ἄιδος εἶσω anche con la genesi di Σ 828 *καταβάσεις*, che ritengo derivi dal duplice intento di normalizzare il participio sincopato e di segnalare l'equivalenza tra εἶσω e εἰς:

*καββάς* Ἄιδος εἶσω = Σ *καταβάς* εἰς = Σ *καταβάσεις*.

Oltre all'esempio calzante, ma di per sé fortuito, di *Il.* 6.284 Ἄιδος εἶσω cui corrisponde Σ D εἰς Ἄιδου, la costante segnalazione di una equipollenza tra l'avverbio e la preposizione negli scoli all'*Iliade* e all'*Odissea* rappresenterebbe la prova piuttosto eloquente di una consuetudinaria modalità d'esegesi<sup>17</sup>: *Il.* 1.71 Ἴλιον εἶσω Σ D εἰς τὴν Ἴλιον, Σ A 1.71a ἀντὶ τοῦ εἶς, *Il.* 11.44 οὐρανὸν εἶσω Σ A ἀντὶ τοῦ εἰς οὐρανόν, *Il.* 21.125 εἶσω ἄλως εὐρέα κόπλον Σ A ὅτι τὸ εἶσω ἰσοδυναμεῖ τῷ εἰς Σ Ab T<sup>II</sup> ἀντὶ τοῦ εἰς ἄλως<sup>18</sup>, *Il.* 24.145 Ἴλιον εἶσω Σ A ὅτι τοπικῶς ἀντὶ τῆς προθέσεως· θέλει γὰρ εἰπεῖν εἰς Ἴλιον, *Il.* 24.155 ἔσω κλισίην Σ T εἰς κλισίην, *Il.* 24.184 ἔσω κλισίην Σ A<sup>im</sup> ὅτι ἀντὶ τοῦ εἰς κλισίην, *Il.* 24.199 ἔσω στρατόν Σ bT ἀντὶ τοῦ ἐς στρατόν, *Od.* 11.579 δέρτρον ἔσω Σ Hom. *Od.* 11.579.17-9 τὸ γὰρ δέρτρον ἔσω ἴσον ἐστὶ τῷ, εἰς δέρτρον. Τῷ γὰρ ἔσω ἀντὶ τῆς εἰς Ὅμηρος χρῆται· «καὶ νήεσσ' ἠγήσατ' Ἀχαιῶν Ἴλιον εἶσω», ἀντὶ τοῦ εἰς τὸ Ἴλιον. Sono del parere che anche l'estensore degli scoli alle *Supplici* ne fosse influenzato.

Inoltre, a distanza di pochi versi da *Suppl.* 828, una conferma di questa propensione ad adottare un formulario ovvero una sistematica consuetudine linguistica condivisa nella scoliografia omerica è evidente in Σ *ad Suppl.* 832 s. e probabile in Σ *ad Suppl.* 827a.

A margine del v. 832 lo scolio interpreta in maniera continuativa il testo *ἀλκάν* βλοσυρόφρονα χλιδαῖ e fonde erroneamente i tre termini in un'unica glossa: πρὸς τὴν τῶν θεῶν ἀλκὴν, τὴν ἐπὶ τῆι δόξει ἐπηρμένην ἀλκὴν τῶν θεῶν ἔστι δὲ παρὰ τὸ κύδει γαίων ('Al riparo costituito dagli dei, il soccorso degli dèi esaltato dalla fama, è un'espressione che richiama 'fiero della sua gloria' [*Il.* 1.405, 5.906, 8.51, 11.81]'). La nota è stata correttamente divisa in due parti da Wecklein<sup>19</sup> che ha attribuito al solo *ἀλκάν* lo Σ 832 πρὸς τὴν τῶν θεῶν ἀλκὴν, facendo corrispondere invece a βλοσυρόφρονα χλιδαῖ lo Σ 833 τὴν ἐπὶ - γαίων. Svincolatolo dallo scolio precedente, Friis Johansen – Whittle giustificano Σ 833 ricordando l'accavallamento

προιάψει, 11.55 Ἄιδι προιάψει.), *Suppl.* 665 s. βροτολογὸς Ἄ-/ρης (Hom. *Il.* 11.295, 12.130, 13.802, 20.46, *Od.* 8.115 βροτολογῶ Ἄρηι, *Il.* 5.518 Ἄρης βροτολογός, *Il.* 5.846, 13.298 βροτολογὸς Ἄρης, *Il.* 5.909, 21.421 βροτολογὸν Ἄρηα, *Il.* 5.31, 5.455 Ἄρες βροτολογέ), fr. 69.7 Radt νυκτὸς ἀμολγόν (Hom. *Il.* 11.173, 15.324, 22.28, 22.317, *Od.* 4.841), fr. 131.1 Radt φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ (*Il.* 9.434, 21.583, 22.216; vd. anche *Od.* 10.251, 11.100, 11.202, 11.488, 12.82, 24.76 φαίδιμ' Ὀδυσσεῦ), fr. 379.2 Radt πυρὸς σέλας (Hom. *Il.* 11.366 πυρὸς σέλας, *Il.* 8.563, *Od.* 21.246 σέλα πυρός).

<sup>17</sup> Cf. Friedlander 1853, 28: «Saepius adverbis notae adhibitae praepositionum significationem habentibus, εἶσω maxime pro εἰς».

<sup>18</sup> Nauck 1867, 286.9-13 Ἐπίρρημα ἀντὶ προθέσεως· ἀλλὰ – κόπλον (*Il.* 21.124 s.), ἀντὶ τοῦ εἰς ἄλως κόπλον.

<sup>19</sup> Wecklein 1885. Enigmatica la posizione di Smith 1976 che invece accoglie la divisione di Kirchhoff 1880: Σ 832 s. πρὸς τὴν τῶν θεῶν ἀλκὴν, τὴν ἐπὶ τῆι δόξει ἐπηρμένην ἀλκὴν τῶν θεῶν e Σ 835b ἔστι δὲ παρὰ τὸ κύδει γαίων.

di significati tra βλοσυρός ed ἐπηρμένος rilevato nelle definizioni dei lessici antichi<sup>20</sup>, mentre l'inedita corrispondenza di *Suppl.* 833 χλιδαῖ con Σ 833 δόξει è svelata sul finale proprio grazie alla citazione dell'*Iliade* κύδει γαίων. Questo riferimento è dunque indispensabile perché palesa che i collegamenti lessicali scoccati nella mente dell'esegeta sono imbastiti sulla prassi scoliografica omerica: *Il.* 1.405, 5.906, 8.51 κύδει γαίων Σ D 1.405 τῆ αὐτοῦ δόξει γαυριῶν, Σ D 5.906 τῆ αὐτοῦ δόξει γαυριῶν, Σ b 8.51 τῆ ἑαυτοῦ ἐνηδόμενος δόξει καὶ ἀρετῆ<sup>21</sup>. Essendo κῦδος solitamente parafrasato con δόξα, si può dedurre che fosse nelle intenzioni dell'autore di Σ *ad Suppl.* 833 considerare χλιδή, δόξα e κῦδος alla stregua di sinonimi: χλιδαῖ = Σ ἐπὶ τῆ δόξει = ἔστι δὲ παρὰ τὸ κύδει γαίων.

L'altro esempio da considerare, benché più cautamente, è *Suppl.* 827 τῶν πρόμαρπι κάμνους chiosato in calce a M f. 186r con Σ 827a πρότερον θάνοις, ᾧ μάρπι, πρίν ἡμᾶς συλλαβεῖν ('possa tu morire prima, rapitore, prima di catturarci').

Da πρόμαρπι Vettori ha fatto affiorare πρό μάρπι, correzione ampiamente accolta, ch'egli traeva raffrontando lo *scholium ad locum* in cui, con ogni evidenza, viene preservata l'autonomia del vocativo μάρπι che nel testo si è fuso con la preposizione. Esclusa la possibilità di ritoccare ulteriormente τῶν πρό μάρπι κάμνους<sup>22</sup>, per ampliare lo scarno orizzonte di quanto resta del v. 827, si impone l'alternativa di consultare con attenzione la nota a margine che, come già accennato, parafrasa κάμνους con πρότερον θάνοις. Se non fosse per la testimonianza dello scoliasta sembrerebbe un'operazione lessicale piuttosto ardita quella di appaiare nel nostro caso questi verbi, giacché un simile rapporto sinonimico è valido solo in presenza di un participio aoristo o perfetto. Esempio, a riguardo, l'atteggiamento dello stesso Eschilo che conferma la scelta esclusiva dei participi per gli unici due passi della sua produzione in cui affida a κάμνειν la sfumatura specifica di *morire*: Ζῆνα τῶν κεκμηκότων ('Zeus dei morti') e Ζεὺς ἄλλος ἐν καμοῦσιν ὑστάτας δίκας ('Un altro Zeus tra i morti rende gli ultimi verdetti'). Sono tratti entrambi tratti dalle *Supplici* (vv. 158 e 231) ed entrambi contengono la canonica allusione ad Ade, il dio degli Inferi, cui notoriamente spetta tra gli spiriti ultramondani la corrispettiva *auctoritas* riconosciuta a Zeus per i viventi. Vincolati, tuttavia, dal valore aspettuale che limita la libertà di tradurre κάμνειν e dovendo comunque prevedere nel nostro

<sup>20</sup> *EM* β 201.6 Gaisford s.v. βλοσυρός· καταπληκτικός, φοβερός, δεινός· παρὰ τὸ σοβαρῶς καὶ ἐπηρμένως λεύσσειν ἢ βλέπειν, *Et.Gud.* β 274.13 de Stefani s.v. βλοσυρός· (...) παρὰ τὸ σοβαρῶς καὶ ἐπηρμένως λεύσσειν ἢ βλέπειν. Cf. anche Σ *Opp. H.* 1.47 βλοσυρῶς ἀπὸ τοῦ σοβαρῶς καὶ ἐπηρμένως βλέπειν.

<sup>21</sup> Cf. anche *Il.* 1.279, 3.373, 4.95, *Od.* 3.57 κῦδος ~ Σ D δόξαν, Σ *Hom. Od.* γ 57d δόξαν, *Od.* 3.202 μέγα κῦδος Σ *Hom. Od.* γ 202b μεγίστη δόξα.

<sup>22</sup> Ciò che ancora destabilizza è la presenza di πρό che, incorporato da μάρπι, deve trovare una nuova collocazione. Si ritiene che sia stato pensato in veste di preverbo distaccato da κάμνους, perché l'alternativa di un suo utilizzo come preposizione posposta si incontra esclusivamente di seguito alle forme epiche di genitivo in -θι ed è dunque da escludere. Così facendo, tuttavia, ci si imbatte nell'unico esempio di tmesi con il prefisso προ- noto in tragedia e nell'annesso imbarazzo di doversi misurare con una traduzione inedita per il risultante προκάμνειν. Questo verbo esprime infatti il ritorno di una malattia pregressa (*Th.* 2.49), la condizione di chi si lascia fiaccare anzitempo da una sofferenza interiore (*Aesch. Eum.* 78; *Ael. VH* 14.6) o da una spossatezza fisica (*Eur. HF.* 119), ma non prospetta mai il significato di 'morire prima' inteso da Σ *ad Suppl.* 827a πρότερον θάνοις.

contesto un qualche desiderio di rovina a danno dell'Araldo, come esplicita lo scolio, la maledizione 'possa tu morire' insita in κάμνεις si salverebbe solo accettando che questa forma di ottativo presente strida nei meccanismi di una norma semantica desunta ragionando sulle attestazioni esistenti. D'altro canto, è proprio l'impostazione della nota a margine, per il modo stesso in cui è stata formulata (v. 827 πρό, μάρπι, κάμνεις ~ Σ πρότερον θάνεις), che contribuisce a legittimare questa interpretazione e ad accettarla come la sola tuttora plausibile sebbene occorra qualche compromesso con i dati a disposizione.

Segnalo, perciò, l'intuizione di Rose<sup>23</sup> secondo cui lo scoliasta lascerebbe intendere di aver riconosciuto in κάμνειν un equivalente di θνήσκειν, memore della formula omerica εἶδωλα καμόντων con la quale si designano gli spettri di chi non è più. Tutti i passi dei poemi in cui si incontra questa espressione sono glossati con un lemma corrispettivo che afferisce alla radice θαν-/θνη-: *Il.* 23.72, *Od.* 11.476, 24.14 εἶδωλα καμόντων ~ Σ D τῶν τεθνηκότων, Σ λ ἀποθανόντων<sup>24</sup>, Σ ω θανόντων.

In definitiva, ritengo plausibile che Eschilo abbia optato per καταβαίνειν Ἄιδος εἶσω, già presente in Omero, e che lo scoliasta fosse influenzato dal formulario dell'esegesi omerica, i cui riflessi sono visibili anche in Σ *ad Suppl.* 833 e Σ *ad Suppl.* 827a; propongo pertanto di integrare *Suppl.* 828 καββάς Ἄιδος εἶσω e leggere i vv. 827 s.:

<XO.ΔAN.> τῶν πρό μάρπι κάμνεις, ἰόφ  
ὀμ[ ]αὔθι καββάς Ἄιδος εἶσω<sup>25</sup>

CO. DAN. Possa tu morire prima, rapitore, puah!  
†.....† subito scendendo nell'Ade

Maria Luisa Maino  
marialuisamaino@virgilio.it

#### SIGLE E ABBREVIAZIONI

CPG = F.G. Schneidewin – E.L. von Leutsch, *Corpus paroemiographorum Graecorum*, Hildesheim 1958<sup>2</sup>.

EM = T. Gaisford, *Etymologicon Magnum seu verius saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis, scholiastic et grammaticis anonymi concinnatum*, Amsterdam 1967.

Et. Gud. = A. de Stefani, *Etymologicum Gudianum*, Lipsiae 1909.

<sup>23</sup> Rose 1957, 69.

<sup>24</sup> Cf. anche Ludwich 1917: Apion 242.24 καμῖν: θανεῖν (*Od.* 11.476).

<sup>25</sup> Concordando con la recente analisi colometrica esposta da Lomiento 2014, ritengo il v. 828 parte di un dialogo lirico astrofico che si estende dal v. 825 al v. 842. La sezione, svincolata da responsione, è dunque privata di un riferimento antistrofico cui attenersi per la valutazione metrica del verso che discuto. Tuttavia, non si può ignorare che la presenza di una lacuna nel colon iniziale ὀμ[ ]αὔθι continua a pregiudicarne una scansione compiuta; pertanto intenderei il v. 828, comprensivo della mia congettura, verosimilmente come - [ ]-**W**--**W**- (con la chiusa in baccheo che si ritrova anche al v. 827a ).

*Scholia in Homeri Iliadem:*

Σ D (scil. scholia minora vel Didymi quae vocatur) Ὅμηρου Ἰλιάς. Homeri Ilias cum brevi annotatione curante C.G. Heyne, accedunt scholia minora passim emendata, Oxonii 1834.

Σ. A et bT (scil. *scholia vetera*: Ariston., Did., Hrd., Nican., ex.) *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, recensuit H.Erbse, voll.I-V, Berolini 1977.

*Scholia in Homeri Odysseam:*

Σ. Hom. *Od.* α-β *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, I Scholia ad libros α-β, ed. F. Pontani, Roma 2007.

Σ. Hom. *Od.* γ-δ *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, II Scholia ad libros γ-δ, ed. F. Pontani, Roma 2010.

Σ Hom. *Od.* ε-ω *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, ed. G. Dindorf, Oxford 1855 (Amsterdam 1962).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Audollent 1904 = A. Audollent, *Defixionum Tabellae*, Luteciae Parisiorum 1904.

Bernabé 1987 = A. Bernabé, *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, Leipzig 1987.

Bowen 2013 = A. J. Bowen, *Aeschylus, Suppliant Women*, Oxford 2013.

Citti 2014 = V. Citti, *Aesch. Suppl.* 825-902, *Itaca* 30, 2014, 9-28.

Dawe 1965 = r. Dawe, *Repertory of conjectures on Aeschylus*, Leiden 1965.

Friedlander 1853 = L. Friedlander, *Aristonici ΠΕΡΙ ΣΗΜΕΙΩΝ ΙΛΙΑΔΟΣ reliquiae emendationes*, Gottingae 1853.

Friis Johansen – Whittle 1980 = H.F. Johansen – E. Whittle, *Aeschylus, The Suppliants*, København 1980.

Garvie 1969 = A.F. Garvie, *Aeschylus' Supplikes: play and trilogy*, Cambridge 1969<sup>2</sup>.

Headlam 1898 = W. Headlam, *Aeschylea*, CR 12, 1898, 192.

Hutchinson 1985 = G.O. Hutchinson, *Aeschylus, Septem contra Thebas*, edited with introduction, Oxford 1985.

Kirchhoff 1880 = A. Kirchhoff, *Aeschyli tragoediae*, Berlin 1880.

Lionetti 2016 = R. Lionetti, *Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?*, *Lexis* 34, 2016.

Lomiento 2015 = L. Lomiento, *Eschilo 'Supplici' 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica*, *Lexis* 33, 2015.

Ludwich 1917 = A. Ludwich, *Apion: Fragmenta de glossis Homerici*, *Philologus* 74, 1917.

Nauck 1867 = A. Nauck, *Polybius Rhetor; De barbarismo et solecismo tractatus*, Petropoli 1867.

Paley 1879 = F.A. Paley, *The Tragedy of Aeschylus*, Cambridge 1879.

Rose 1957 = H.J. Rose, *A commentary on the surviving plays of Aeschylus*, Amsterdam 1957-1958.

Sideras 1971 = A. Sideras, *Aeschylus Homericus*, Göttingen 1971.

Smith 1976 = O.L. Smith, *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia*, Leipzig 1976.

Smyth 1933 = H.W. Smyth, *Manuscripts of Aeschylus*, HSPH 44, 1933, 1-62.

Sommerstein 2008 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus: Persians, Seven against Thebes, Suppliants, Prometheus bound*, Cambridge-London 2008.

Stanley 1663 = Stanley, *Aeschyli tragoediae cum versione et commentario*, Londini 1663.



*Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828*

Taplin 1977 = O. Taplin, *The stagecraft of Aeschylus. The dramatic use of exits and entrances in Greek tragedy*, Oxford 1977.

Turyn 1943 = A. Turyn, *The manuscript tradition of the tragedies of Aeschylus*, New York 1943.

West 1990 = M.L. West, *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgartiae 1990.

West *SIA* 1990 = M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

Wilamowitz 1958 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli Tragoediae*, Berolini 1958.

**Abstract:** The paper proposes a conjecture to the heavily damaged lines of Aeschylus' *Supplices* 827 f. An investigation on the verbal usage employed in the scholium ad locum is invoked to provide an evidence for emending the text.

**Keywords:** Aeschylus, *Supplices*, Textual criticism, *Scholia*, Homer.